



Come e dove si diventa «azionisti» dell'Unità

Per sottoscrivere le cartelle per l'Unità sono stati anche attivati un conto bancario e uno postale. I versamenti (specificando la causale) possono dunque essere effettuati presso lo sportello di qualunque banca sul conto corrente n. 6226, intestato a Direzione PCI, dell'agenzia n. 12 di Roma del Monte dei Paschi di Siena, o presso qualunque ufficio postale sul conto corrente n. 31241007, anch'esso intestato a Direzione PCI.

# Pronte le cartelle da 1 milione e da 500 mila Sottoscrizione «Unità» È partita a tutta forza

ROMA — La cartella per l'Unità tira. Nei primi otto giorni (le somme raccolte ieri non sono ancora contabilizzate) ne sono state sottoscritte per più di centomila milioni. Una cifra rilevante, ma bisogna fare ancora di più, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, nella consapevolezza che si tratta di una iniziativa speciale — all'interno dell'eccezionale sottoscrizione di quaranta miliardi per il partito, la stampa comunista e la campagna elettorale — per fare fronte alle pesanti difficoltà attuali dell'Unità e per sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale.

Chi e come sottoscrive? Due elementi colpiscono subito: la forte iniziativa individuale (fino ai dieci milioni del compagno milanese Tullio e Franca Berrini) e la rapida diffusione dell'idea di mettersi assieme (collettivi, amici, apparati, colleghi di lavoro) per farsi azionisti di

una o più cartelle. E senza attendere la consegna materiale, dal momento che le cartelle solo nei prossimi giorni potranno essere distribuite presso sezioni federazioni, redazioni centrali e locali dell'Unità.

Qual è la molla che ha fatto scattare l'adesione all'appello del CC e della CCC? Non è una sola. Sono tante quanti sono i legami che questo nostro giornale è riuscito in anni e anni di lotte a stringere con gli strati più vari della società. Sono tante quante le convinzioni che, comunque, senza l'Unità non solo la stampa italiana sarebbe un'altra cosa ma la democrazia italiana non avrebbe potuto superare tante prove cruciali. Sono tante quanti i legami che l'Unità ha costruito per bloccare la crisi, per andare avanti, per ricostruire la fiducia nella politica.

Naturalmente i primi a scendere in campo sono i lavoratori; e non a caso dalle organizzazioni sindacali (di settore e di vario livello) sono tanti i compagni che si sono fatti subito vivi. Tra i primi Luciano Lama che, nell'annunciare la sottoscrizione dei membri comunisti della segreteria nazionale della CGIL, ha sottolineato come e quanto «la posta in gioco è alta». «Consolidare e arricchire l'Unità» è indispensabile. Essa rappresenta la storia dei comunisti italiani, dei lavoratori, delle loro lotte, dei loro successi e anche delle loro sconfitte. Strumento della conoscenza e della cultura della classe operaia, di grandi masse di popolo, è al tempo stesso potente mezzo di iniziativa e di mobilitazione. Se si indebolisse la capacità dell'Unità di essere tutto ciò in un panorama dell'informazione sempre più stretto dai gruppi di potere economico e politico — ha concluso il suo collega generale della CGIL — sarebbe un colpo per tutte le forze democratiche.

Al problema della gente, alla sempre maggiore capacità

Lama: «Un potente mezzo di iniziativa e di mobilitazione»  
Boldrini: «Veicolo degli ideali della Resistenza» - La risposta a Scalfari di una funzionaria della Camera - Nel ricordo di Vello Spano e Pio La Torre

progressista del paese».

E farlo soprattutto in un momento decisivo per l'affermazione dell'alternativa democratica, come ha scritto a Macaulis il leggendario Bulow della guerra partigiana, Arrigo Boldrini, sottoscrivendo un milione «a sostegno di una difficile lotta politica che comporta la riscoperta e la valorizzazione degli ideali della Resistenza, al tempo in cui l'Unità era clandestina». E a quando, poco dopo, il giornale riprese la sua generosa battaglia nella legalità, la riferimento Nadio Spano che ricorda gli anni duri della redazione lavorata con le lampade a carburo fino alle dieci di sera... quando Vello, suo marito, ne era il direttore. «Ebbene, se fosse ancora tra noi, il suo milione per modernizzare l'Unità, ve lo avrebbe dato lui. Eccolo».

Permetteteci un'autocelebrazione. Anche da casa l'Unità arrivano i soldi: i primi dalla cellula della redazione romana, dal collettivo della redazione napoletana, dal presidente del consiglio d'amministrazione Franco Antonicelli. Dal «vecchio» come dai più giovani del giornale: da Germana Germani (quarant'anni di lavoro in Via Quattro Fontane prima e a via dei Taurini poi) che con il suo compagno Franco Marra ha lasciato l'Unità (quarant'anni di lavoro in Via Quattro Fontane prima e a via dei Taurini poi) che con il suo compagno Franco Marra ha lasciato l'Unità (quarant'anni di lavoro in Via Quattro Fontane prima e a via dei Taurini poi) che con il suo compagno Franco Marra ha lasciato l'Unità (quarant'anni di lavoro in Via Quattro Fontane prima e a via dei Taurini poi)...

# Ecco i nostri primi duecento azionisti

## 65 milioni della Sinistra indipendente per le elezioni

ROMA — Senatori e deputati della Sinistra indipendente hanno deciso di contribuire alla sottoscrizione elettorale lanciata dal PCI versando la cifra di sessantacinque milioni. La rilevante somma è stata già versata.

ROMA — Pubblichiamo un secondo elenco di sottoscrittori delle cartelle da un milione e da mezzo milione per l'Unità, dopo quello apparso domenica scorsa in cui si dava notizia dei primissimi contributi (per quarantasette milioni e mezzo) versati dai membri della direzione del partito, da alcuni altri dirigenti comunisti, dal collettivo della CdL di Pisa e dal pensionato del giornale Pietro Arrala.

I comunisti della segreteria nazionale della CGIL: Luciano Lama, un milione; Bruno Trentin, un milione; Sergio Garavini, un milione; Gianfranco Rastrelli, un milione; Donatella Turtura, un milione; Giacomino Millettto, un milione; Annalora Geirola, un milione (i compagni della CGIL verseranno il loro contributo in dieci rate mensili). I comunisti della segreteria nazionale e dell'apparato della Federacciante, tre milioni: i sindacati di Roma, Ugo Vetere, un milione; di Napoli, Maurizio Vaenzi, un milione; di Bologna, Renzo Imbeni, mezzo milione; vice-sindaci di Milano, Elio Quercioles, mezzo milione, e di Venezia, Paolo Caecchiari, mezzo milione; il presidente della provincia di Venezia, Ruggero Sbrogio, mezzo milione; il sindaco di Venezia, Andrea Gerencani, mezzo milione; l'assessore alla viabilità Antonio Scippa, mezzo milione; l'assessore alle finanze Benito Visca, mezzo milione; Marino Demata, presidente della commissione casale del comune, mezzo milione; la segreteria del sindaco Valenzi, mezzo milione.

Arrigo Boldrini, un milione; Bruna Conti Longo, mezzo milione; Giulio Carlo Argan, un milione; Franco Bassanini, un milione; Aldo Rizzo, un milione; un giudice di «Magistratura democratica», un milione; Giuseppe La Torre, mezzo milione; il presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato, tre milioni (e altrettanti alle rispettive sezioni per alimentare nuove sottoscrizioni); i comunisti della Confesercenti nazionale: Vincenzo Alfonsi, mezzo milione; Mario Botti, mezzo milione; Giorgio Calabrò, mezzo milione; Antonio Cerretti, mezzo milione; Fernando D'Agui, mezzo milione; Daniele Pagnanelli, mezzo milione; Lello De Grassucci, un milione; Paolo Piva, mezzo milione; Franco Raffo, mezzo milione; Luigi Scianò, mezzo milione; Giacomo Svicher, mezzo milione; i compagni dell'ufficio stampa e Silvano Ugolini concorrono a metà per una cartella da mezzo milione. I comunisti della segreteria della CdL di Bologna, mezzo milione.

Da Firenze gli attivisti del Circolo Arci-Rinascita di Sesto Fiorentino, un milione; Piero Pieralli, mezzo milione; Mario Giocini, mezzo milione; Gianluca Cerrina, mezzo milione; Novello Pallanti, mezzo milione; Elio Gabbuggiani, mezzo milione; Silvano, Nadia e Luisa Peruzzi, mezzo milione; Luciano Luvardi, mezzo milione; i fratelli Tatini, un milione; Grazia Pugliese, un milione; Mario Olla, mezzo milione. Da Siena: Erlase Belardi, un milione; Vasco Calonaci, un milio-

co Antelli, un milione; Carlo Lombardi, un milione; Beppe Orrefice, un milione; Claudio Pia, mezzo milione.

I comunisti della direzione e dell'apparato centrale della Confcoltivatori, quattro milioni; comunisti dell'apparato centrale della Confederazione nazionale dell'artigianato, tre milioni (e altrettanti alle rispettive sezioni per alimentare nuove sottoscrizioni); i comunisti della Confesercenti nazionale: Vincenzo Alfonsi, mezzo milione; Mario Botti, mezzo milione; Giorgio Calabrò, mezzo milione; Antonio Cerretti, mezzo milione; Fernando D'Agui, mezzo milione; Daniele Pagnanelli, mezzo milione; Lello De Grassucci, un milione; Paolo Piva, mezzo milione; Franco Raffo, mezzo milione; Luigi Scianò, mezzo milione; Giacomo Svicher, mezzo milione; i compagni dell'ufficio stampa e Silvano Ugolini concorrono a metà per una cartella da mezzo milione. I comunisti della segreteria della CdL di Bologna, mezzo milione.

Da Firenze gli attivisti del Circolo Arci-Rinascita di Sesto Fiorentino, un milione; Piero Pieralli, mezzo milione; Mario Giocini, mezzo milione; Gianluca Cerrina, mezzo milione; Novello Pallanti, mezzo milione; Elio Gabbuggiani, mezzo milione; Silvano, Nadia e Luisa Peruzzi, mezzo milione; Luciano Luvardi, mezzo milione; i fratelli Tatini, un milione; Grazia Pugliese, un milione; Mario Olla, mezzo milione. Da Siena: Erlase Belardi, un milione; Vasco Calonaci, un milio-

ne; Aurelio Ciacci, un milione; Carlo Luigi Turchi, un milione; Mauro Felli e famiglia, un milione; i comunisti della CdL di Pisa, un milione.

Da Perugia: i membri del Comitato federale e della Commissione di controllo, tre milioni; la segreteria regionale umbra, un milione e mezzo; i funzionari della federazione, un milione; i funzionari dell'ufficio stampa, un milione e mezzo; i comunisti della federazione, un milione e mezzo; i consiglieri comunisti della Provincia, un milione, e quelli del Comune, un milione.

Da Torino: Vito Damico, un milione; Secondo Greganti, un milione; Viller Manfredini, mezzo milione; Giordina Arian Levi, mezzo milione; Giulio Poli, mezzo milione. Da Alessandria: i compagni dell'apparato della federazione, due milioni; Bruno Fracchia, un milione; Carla Nespolo, un milione; Carlo Polidoro, un milione.

Da Milano: il gruppo PCI al consiglio regionale, otto milioni (primo versamento); il gruppo comunista al Comune, cinque milioni e mezzo; l'ufficio cittadino della federazione, due milioni; Carlo Lombardo, un milione; Tullio e Franca Berrini, dieci milioni; Gianfranco Maris, un milione; Ernesto Treccani, un milione; Luigi Veronesi, mezzo milione. Da Varese: i membri del Comitato federale e della Commissione di controllo, due milioni e mezzo.

Da Venezia: Enrico Murrucchi, mezzo milione; Lucio Strumendo, mezzo milione; Gastone Angelin, moglie e figlia, mezzo milione; Cesare De Piccoli, mezzo milione. Da Pistoia: Sergio Rossi, mezzo milione; Gino Elio, mezzo milione. Da Grosseto: Luigi Solari, mezzo milione. Da Massa Carrara: Fabio Evangelisti, mezzo milione. Da Livorno: sezione comunista Porto, mezzo milione; Da Modena: Fausto Cavazza, la vicenda mezza, mezzo milione. Da Lugo (Ravenna): Giuseppe Costa, un milione.

## Toni bruschi sulla prospettiva politica in un'intervista di Ciriaco De Mita

# La DC agli alleati: piegatevi subito

Si pretende di bollare come antidemocratico chi vuole mandare all'opposizione il partito democristiano - Stravolto il senso dell'intervista di Berlinguer - Messa a punto del segretario del PCI: ecco da dove vengono i rischi per l'assetto costituzionale

ROMA — La Democrazia Cristiana ha detto a chiare lettere agli alleati — e prima di tutto ai socialisti — che è ad essa che deve essere lasciato il bastone di comando. Il segno delle scelte politiche future spetta a piazza del Gesù. Gli altri possono solo associarsi.

Questa è la filosofia del gruppo dirigente democristiano quale risulta da una lunga intervista di Ciriaco De Mita al «Resto del Carlino». La rivendicazione di una piena rinovazione dell'egemonia da parte della DC è esplicita, brusca, a tratti persino brutale. Su di un punto — in polemica con Enrico Berlinguer — il segretario democristiano cerca di sfoderare le cortine fumogene, facendo dire al segretario del PCI ciò che egli non ha detto affatto. Si tratta del punto decisivo dei rischi che certi gruppi di pressione usciti allo scoperto durante l'attuale campagna elettorale

possono far pesare sul sistema democratico.

De Mita fa una dichiarazione assai grave: sostiene che l'unico pericolo per la democrazia sarebbe quello di un'insurrezione dei partiti politici. Il primo paragrafo della sua dichiarazione dà la constatazione che ci sono gruppi industriali e finanziari che danno segni evidenti di voler una politica più aggressivamente antipopolare e antisindacale (...). Ho detto che qualora continuasse il non governo, cioè si ripetessero le formule e le coalizioni di questi ultimi anni, allora questi gruppi potrebbero essere tentati di andare avanti per cercare basi di consenso. Se alla crisi italiana si tentasse di dare una soluzione centrista (quella che appunto vogliono questi gruppi), e poiché questa soluzione si tradurrebbe in uno scontro duro con i lavoratori, questo stesso governo sarebbe tentato di esercitare forme di repressione, esse sì, pericolose

per la democrazia».

Su questo aspetto, dopo le dichiarazioni di Berlinguer, è impossibile creare degli equivoci. Ma equivoci (alla luce delle ultime dichiarazioni demitiane) non è possibile averne neppure sulla linea lungo la quale si muove la DC. Essa vuole (e «subito») un'intesa pentapartitica per sottoporla al giudizio degli elettori: propone cioè il patto di ferro prelettorale. Evidentemente il gruppo dirigente democristiano si sente fortemente incoraggiato da prese di posizione come quella del vice segretario socialista Ciriaco De Mita, il quale ha indicato nell'«alleanza» con la DC l'unico sbocco possibile, costringendo in tal modo il PSI in una strada senza uscita. La questione della presidenza del Consiglio? De Mita ha detto che «il partito che raccoglie la maggioranza relativa ha il dovere e il diritto di guidare il governo». Questa è

la regola dc, la quale dovrebbe valere anche per i governi locali (tanto — ha detto il segretario dc, evidentemente dimenticando quanto è accaduto a Firenze — che consisteva nell'obiettività e di dubbia sostanza democratica quelle situazioni locali in cui il partito di maggioranza relativa viene relegato all'opposizione da una confusa coalizione delle altre forze). In una coalizione definita, meglio se progettata per una intera legislatura, l'assegnazione della presidenza del Consiglio non è più un problema». Ciò è persino ovvio, anche se non è possibile ritenere la guida del governo appannaggio esclusivo di un partito, il quale la potrebbe o conservare o perdere, se del caso, a suo piacimento.

Alcune polemiche riguardano le candidature. Sulla presentazione di De Martino come candidato unico della sinistra a Napoli per il Senato, i dc hanno manifestato tutta la loro irritazione, mentre i socialdemocratici tornano a parlare di «frontismo», «Berlinguer nella conferenza stampa del PCI, ha detto che l'accordo di Napoli deve essere visto quale momento di un processo di miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti: un processo che ha ricevuto una sanzione alle Frattocchie e che «ha avuto a base la comune preoccupazione per lo spostamento a destra della DC e per la prospettiva centrista». A chi gli chiedeva perché Diego Novelli non è candidato alle elezioni politiche, Berlinguer ha risposto: «Non se ne è mai parlato perché Novelli è il nostro candidato e sindaco di Torino. E speriamo che molto presto siano superate le difficoltà che ancora si frappongono alla sua rielezione».

Candiano Falaschi

## Problemi soprattutto in periferia

# DC e PSI ancora alle prese con le liste più difficili

Rivolta dei democristiani di Cuneo contro Adolfo Sarti - Occupata la federazione Psi di Cosenza: vogliono Mancini capolista

I tre partiti laici. Ma accordo parziale. Sembra che PRI, PLI e PSDI abbiano incontrato nel corso delle trattative qualche ostacolo più del previsto. Comunione non riuscirà a portare in porto l'operazione, seppure limitandola a sole cinque regioni: Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise e Trentino. I liberali, conclusa la vicenda mezza, ora sono impegnati a concludere la

formazione delle proprie liste. La direzione del partito è convinta di un buon risultato (ci si augura di superare il 3 per cento) e spera di ottenere almeno una dozzina di deputati: domani mattina si decideranno i nomi dei candidati. Per domani è convocata anche la Direzione con l'ufficio politico della DC, con all'ordine del giorno gli ultimi ritocchi alle liste.

## Secondo un rilevamento compiuto dalla «Makno»

# Votare e per chi? Incerta la metà degli elettori

ROMA — Di quasi la metà degli italiani, esattamente il 49%, non si saprebbe ancora come voterà. Lo sostiene un sondaggio della Makno (i cui risultati appaiono domani sul settimanale «Il Mondo») che somma gli indecisi sulla scelta del partito (18,3%), quanti si sono rifiutati di far conoscere per chi voteranno (12,5), quelli che non sanno ancora se andranno o meno a votare (7,1), chi voterà scheda bianca (6,5) e infine coloro i quali dichiarano che non andranno a votare.

Questo dato di fondo dà un valore limitato alle rilevazioni sulle percentuali di preferenze per questo o quel partito effettuate dalla stessa Makno. Comunque la più forte tenuta sul piano della «fedeltà» appare quella dei comunisti: la percentuale di elettori che già conferma il voto dato nel '79 è del 74,5 nel caso del PCI. Segue la DC con un 61,7. Nettamente più basso l'indice per gli altri partiti e in particolare per PSI (49,4) e PRI (21,9).

Tra quella metà degli elettori che avrebbe già deciso, le percentuali sono così distribuite:

DC 29,8, PCI 23,7, PSI 16,9, PRI 4,3, PSDI 4,5, PLI 2,7, MSI 5,7, DP 1,6. Rispetto al gennaio scorso (precedente sondaggio) le tendenze sarebbero di un recupero della DC, che però si troverebbe ancora a livelli inferiori a quelli dell'80 e dell'82; di un recupero anche del PCI (cinque punti su gennaio) che però sarebbe ancora indietro rispetto all'80. Il PSI, dopo aver raggiunto nell'82 il suo livello massimo, ha cominciato a diminuire progressivamente e sarebbe ora tornato ai livelli dell'80. I repubblicani, dopo un forte incremento in coincidenza con l'avvento del primo governo Spadolini, segneranno ora un successo più contenuto.

Solo il 14,7% degli interpellati ritiene che l'attuale governo sia adatto a risolvere i problemi del paese: è il minimo storico da quando esiste l'osservatorio Makno. Ma anche la formula del pentapartito è considerata positivamente da una sparuta minoranza: solo il 3,5%, contro il 9,2% di gennaio. La riforma istituzionale più gradita: la riduzione del numero dei parlamentari.

## Il dramma dei «desaparecidos» ricordato in un incontro a Genova

# Pertini: «Generali argentini avete commesso barbarie»

GENOVA — I generali argentini hanno commesso barbarie: così il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha parlato della allucinante vicenda dei «desaparecidos» argentini. L'occasione gli è stata data, a Genova, da un incontro con la redazione del giornale «Il lavoro», di cui lo stesso Pertini fu direttore per ben 22 anni dal 1947 al 1968. Attorniato dai giornalisti del quotidiano genovese, il Presidente ha parlato a lungo. «Cosa dicono i generali argentini? — ha iniziato —, che hanno dovuto combattere il terrorismo? Ma, dico io, lo avete fatto contro la legge, avete seviziato; era veramente necessario, per combattere il terrorismo, arrivare a questa cosa ignobile? Togliere dei bambini alle partorienti e darli ad altre famiglie? Questa è una barbarie!».

«Anche l'Italia — ha continuato Pertini — ha dovuto combattere il terrorismo, che ora ammette la propria sconfitta, ma c'è una differenza... l'Italia è rimasta nei binari della legge».

Pertini si è poi detto soddisfatto che la sua presa di posizione sui «desaparecidos» sia stata diffusa in tutta l'America Latina: «È venuto

da me un esponente del mondo religioso — ha detto il Presidente della Repubblica — e mi ha detto che le mie parole sono state diffuse anche in Cile. Cioè, ha affermato, ha rivivuto la lotta nel nostro Paese, ci ha rincuorato. Io sono l'unico capo di Stato ad avere agito così e sono contento».

Pertini ha poi parlato della diffusione della droga, affermando che è uno dei «flagelli» contro i quali occorre combattere. «Ma cosa drogati? — ha detto — bisogna avere molta comprensione. Sono degli ammalati. Fanno male quei genitori, quegli anziani, che li considerano colpevoli. I veri colpevoli sono coloro che distribuiscono gli stupefacenti». Pertini ha poi aggiunto che «quando una persona scontata 30 anni di prigione, ve lo dice uno che in carcere ha passato dieci anni, ha pagato per tutti i suoi peccati. Ma c'è una categoria di delinquenti ai quali nego categoricamente la grazia: sono i trafficanti di stupefacenti. Recentemente una personalità mi ha raccomandato uno spacciatore perché gli concedessi la grazia. Ho preso il telefono... Mi stupisco, gli ho detto, che lei mi abbia raccomandato questo spacciatore... Io lo terrei in galera tutta la vita».



Guido Carli: «La mia candidatura l'ho discussa con Agnelli»

ROMA — Guido Carli, con una intervista al «Mondo», chiarisce il senso della sua candidatura nella DC e il modo come essa è maturata. «Prima di accettare la proposta della DC — spiega l'ex presidente della Confindustria — ne ho parlato con Gianfranco Agnelli. Che è come dire il mio non è stato un colpo di testa, ci abbiamo pensato bene e diventato parlamentare è per rappresentare un'area di interessi ben definita e potente. Carli aggiunge che solo dopo aver accettato la candidatura ne ha dato notizia a Spadolini e Visentini, e conclude con una dichiarazione di netta antipatia verso il PSI.